

Proposta per sanare la piaga che sembra non volersi chiudere mai

Precari, ma non per sempre Il Pci prepara una legge Riforma dei concorsi, più organici

Franco Ferrì: se si vuole rispondere alla domanda di innovazione e alla maggior richiesta di servizi, occorre avere il giusto numero di docenti - Le proposte per gli abilitati, gli idonei, i supplenti annuali 1981-'82

Sull'eterna piaga del precariato, il Pci ha deciso una sua iniziativa. E praticamente pronta, infatti, una proposta di legge sullo «Sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, aumento degli organici (docenti e non docenti), nuove modalità concorsuali, provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi 270/82 e 326/84. Non si tratta, come si vede, di un intervento riservato unicamente al precariato; si vuole affrontare l'intero problema dello sviluppo e della qualificazione del servizio scolastico pubblico.

Il Pci - spiega l'on. Franco Ferrì - punta al miglioramento qualitativo del servizio scolastico. Ma questo oggi non può prescindere da un discorso sugli organici, sulla quantità, cioè. Quando si vuole adeguare le scuole materne statali alla domanda delle famiglie e degli Enti locali, quando si debbono predisporre tutte le condizioni per introdurre i nuovi programmi della scuola elementare, occorre per forza prevedere un adeguamento degli organici.

Quali sono, allora, le linee su cui si muove la proposta del Pci? «Noi chiediamo un adeguamento delle dotazioni organiche provinciali per materne, elementari e medie), dei ruoli nazionali (per le superiori) e delle dotazioni organiche aggiuntive. I criteri debbono essere: per le materne, la possibilità di soddisfare le domande dei Comuni, per le elementari, la possibilità di realizzare esperienze di tempo prolungato (anche per anticipare i nuovi programmi), per le medie l'istituzione del tempo prolungato ovunque le famiglie l'abbiano richiesto, per le superiori l'istituzione di nuove classi sperimentali. Infine crediamo indispensabile adeguare gli organici all'istituzione di nuovi corsi per l'alfabetizzazione degli adulti e a tutte le iniziative per un inserimento giusto, produttivo, umanamente accettabile dei portatori di handicap».

C'è poi tutta la partita del precariato. Una piaga che la legge 270, due anni fa, non ha risolto. Anzi, si è venuta aggravando... «C'è effettivamente un precariato residuo. E il termine residuo non tragga in inganno: in realtà è molto consistente. E la conseguenza di una serie di leggi che il pentapartito ha varato senza dar ascolto alle proposte dell'opposizione comunista. Puntualmente, tutti i nodi affrontati dai nostri emendamenti respinti si sono ripresentati. Ora vogliamo arrivare

a proposte che mettano un punto a tutta questa vicenda».

Uno dei nodi era la differenza tra i precari con nomina del preside o del direttore didattico che hanno retto cattedre nell'81-'82... «Sì, discriminarli rispetto ai loro colleghi nominati dal provveditore ora ed è assurdo. A loro vanno estesi i benefici della legge 326. Anche per gli abilitati con l'articolo 76, che abbiano due anni di insegnamento nelle scuole pubbliche, proponiamo l'accesso alle graduatorie provinciali e statali ad esaurimento previste dalla legge 326. Per gli idonei che abbiano conseguito i 7/10 nei concorsi, proponiamo un ingresso in ruolo - sino alla riforma dei concorsi - attraverso graduatorie di merito. Chiediamo poi una riserva dei posti del 20% nei concorsi per la pubblica amministrazione (per servizi educativi e culturali) per quei docenti e non docenti che, immessi nelle graduatorie provinciali e nazionali, non sono riusciti a conseguire l'immisione in ruolo».

Rimane poi il problema dei concorsi... «Noi proponiamo di riformarli profondamente. Innanzitutto, realizzando un albo per i commissari a cui si accede per requisiti culturali. Poi, l'istituzione di una sorta di se-

minario, prima dei concorsi, gestito dai presidenti dell'Irsae o dai sovrintendenti scolastici, per stabilire i criteri di valutazione delle prove. I candidati dovranno avere la garanzia dello svolgimento pubblico delle prove orali e della possibilità di ottenere, su richiesta, copia dei verbali. Infine chiediamo una modificazione delle prove d'esame: meno temi e più saggi, più tesine, più strumenti che siano coerenti con il modo di fare scuola oggi».

In questi giorni, i precari aderenti al coordinamento nazionale stanno effettuando il blocco degli scrutini. Presidi e provveditori sono obbligati, da una circolare del ministro, a sostituire i precari in sciopero. Che giudizio dai di questa situazione? «Certamente è grave. Ma la responsabilità è tutta del ministro. Ha messo migliaia di precari nelle condizioni di prendere iniziative che danneggiano gravemente studenti e famiglie. In più, si esaspera con una circolare che legalizza un atto antisindacale come la sostituzione di docenti in lotta. Non c'è qui solo un'iniziativa inconstituzionale ma una incredibile dimostrazione di irresponsabilità».

r. ha.

Rodomonte e lo Snals

Fra i dirigenti dei sindacati autonomi chiamati a raccolta dal pentapartito per tentare di tamponare le prese di posizione a favore del sì manifestatesi in numerosissimi posti di lavoro e da parte di intere organizzazioni autonome (ad esempio lo Snals, il Sindacato nazionale dipendenti - amministrazione scolastica) sono comparsi quelli dello Snals. E singolare ma estremamente significativo del livello di demagogia e insieme di subordinazione governativa espressa dai dirigenti di quel sindacato - lo Snals - che ha di recente platealmente denunciato alla Magistratura il governo per inadempimento contrattuale e che ha respinto con estrema violenza ogni ipotesi di predeterminazione, entro il tetto del 7 per cento, dei prossimi rinnovi contrattuali. Ora, invece, ecco un avallato totalmente

scritto alla tesi governativa che attribuisce alla restituzione dei quattro punti di contingenza tagliati col decreto la causa dello sviluppo dell'inflazione. È evidente che con queste premesse i dirigenti dello Snals intendono seppellire il prossimo rinnovo contrattuale. C'è da augurarsi che almeno abbiano il pudore di avvertire i loro iscritti che la piattaforma rivendicativa approvata dal recente Consiglio nazionale dello Snals, strabordante di demagogiche rivendicazioni economiche, è per il momento solo una lettura per le vacanze. Fortunatamente fra i lavoratori della scuola, anche fra quelli aderenti allo Snals è molto diffusa la consapevolezza che solo con la vittoria del sì nel referendum si respinge la pretesa governativa di cancellare i nuovi contratti e di scaricare solo sui lavoratori il costo della crisi.

Dallo stipendio dei maestri Quelle 70 mila lire che diamo a un ente già sciolto

Il governo non muove un dito, e l'Enam fa investimenti da nababbi. Coi nostri soldi

L'Enam (Ente nazionale di assistenza magistrale), dichiarato ente inutile nel 1977, continuerà a drenare oltre 70 mila lire all'anno dagli stipendi di oltre trecentomila maestri e direttori didattici con la benedizione del governo. Una trattenuta di sei milioni mensili, arbitrariamente imposta al personale della scuola elementare, consente all'Ente da otto anni di sopravvivere e di sprecare in investimenti ingiustificati, e illegittimi enormi somme di denaro pubblico. Come mai un ente, dichiarato inutile otto anni fa, prosegue con arroganza la sua attività e rimane in vita con un consiglio di amministrazione scaduto, rastrellando circa 30 miliardi l'anno dai contributi di oltre 300.000 maestri e direttori didattici?

La risposta sta nella lunga serie di artifici cavillati, favoriti dall'inerzia del governo, messi in atto per non dichiarare definitivamente lo scioglimento dell'Enam.

Il 17 maggio scorso un'interrogazione parlamentare è stata presentata dai deputati comunisti Ferrì, Bosi Maravalle, Fagnani e Minozzi al presidente del Consiglio per sapere se ritenga opportuno avviare una indagine amministrativa sull'insieme dei fatti che hanno caratterizzato questa incredibile vicenda e comunicare alla magistratura ordinaria le eventuali omissioni e i comportamenti di carattere doloso che da quella inchiesta dovessero emergere.

Dal governo, rappresentato dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Maravalle non è venuto altro che una risposta evasiva e equivoca. Una risposta che fa il gioco dello scaricabarile. Il governo dice in pratica che non può procedere allo scioglimento definitivo dell'Enam fino a quando il Consiglio di Stato non si sarà pronunciato in merito alla sentenza con la quale il Tar del Lazio, nel settembre 1981, ha proceduto all'annullamento del provvedimento del 1978 che dichiarava inutile l'Enam. Ma la sentenza del Consiglio di Stato, intanto, viene continuamente prorogata.

Si presti attenzione alle date. Nel '78 l'Enam è dichiarato ente inutile; tre anni dopo, nel 1981, c'è un ricorso al Tar del Lazio (ed è strano che un ente si opponga ad una legge di Stato). Non sono troppi tre anni perché venga verificata la validità dell'atto amministrativo che includeva l'Enam tra gli enti inutili?

Il fatto sostanziale, tuttavia, è che, come ha fatto notare il deputato comunista Franco Ferrì nella replica alla risposta di Maravalle, il governo era comunque tenuto a sciogliere l'ente e non era affatto tenuto ad aspettare l'esito del ricorso al Tar. Insomma, la realtà è che la manovra per vanificare la legge e per omettere lo scioglimento dell'Enam è ben organizzata. Sembra far parte di questa manovra la mancata risposta alla richiesta di parlamentari comunisti di prendere visione dei verbali della Commissione tecnica della Presidenza del Consiglio con i quali furono determinati i criteri e gli schemi di decreto per lo scioglimento degli enti inutili.

Dibattito a Bologna sulla proposta di un sistema formativo integrato

L'istruzione è un grande supermercato?

La tesi cattolica (finanziare la scuola privata confessionale con i soldi dello Stato) e quella neoliberalista (libera concorrenza di tutti contro tutti) - Come coordinare le risorse in una «intenzionalità formativa» delle offerte pubbliche e private - Superare la logica dell'autosufficienza

L'idea progettuale di sistema formativo integrato non trova tutti d'accordo; di essa si danno interpretazioni diverse. C'è il fronte cattolico che la vorrebbe come strumento di legittimazione della scuola privata, magari finanziata dallo Stato, accanto alla scuola pubblica. La tesi neoliberalista invece l'intende come semplice sommatoria delle risorse e offerte formative presenti nel territorio. Sono, l'una e l'altra, linee ambigue e riduttive.

Per cercare di puntualizzare una proposta che valorizzi la centralità della scuola pubblica è stato promosso a Bologna (31 maggio-1 giugno) un convegno sul tema «Per un sistema formativo integrato: il modello pedagogico».

Sull'analisi di partenza non ci sono dubbi. Tra scuole di inglese, ballo e ginnastica per i più piccoli e le varie università per anziani, le occasioni di formazione che il mercato privato offre sono innumerevoli. Teoricamente dall'età più tenera fino alla vecchiaia l'individuo po-

trebbe starsene sempre a contatto con maestri e istruttori. E, questo, un mercato in costante espansione perché capace anche di impiegare strumenti sofisticati di persuasione. Ma fortemente carente e de-strutturata in quanto si configura come sistema a domanda individuale: non è intenzionalmente formativo, ha effetti di pura moltiplicazione di occasioni autoeducative. La crescita di questo sistema selvaggio è prodotta anche dalla mancata risposta delle istituzioni formative pubbliche e delle politiche scolastiche ai nuovi bisogni di conoscenza.

Qui sta una contraddizione di fondo. Contraddizione che Aureliana Alberici, responsabile nazionale della sezione scuola e università del Pci, ha esplicitato al simposio di Bologna: «Proprio nel momento in cui varie università per anziani, le occasioni di formazione che il mercato privato offre sono innumerevoli. Teoricamente dall'età più tenera fino alla vecchiaia l'individuo po-

processi di sviluppo e di produzione, la scuola, l'istruzione rischiano di restare fuori delle priorità politiche e culturali».

D'altronde la situazione italiana non è isolata: «Sul fronte delle politiche scolastiche - aggiunge Alberici - sono presenti in Europa accanto a strategie progressive e sperimentali, gravi segnali di scelte restauratrici».

L'alternativa alla disarticolazione e disgregazione delle istituzioni educative, può essere un sistema integrato, capace di riportare le diverse istanze ad una precisa intenzionalità formativa. Non si tratta, dunque, di assemblare proposte e risorse diverse, né di legittimare, come vorrebbero i cattolici integralisti, la scuola privata finanziata dallo Stato (a proposito di tale questione F. Ferraresi, responsabile scuola del Psi, ha parlato di «camuffamento grottesco di un discorso serio sulla libertà di educazione»). Si tratta, invece, di ridare centralità e specificità alla scuola pubblica, su-

perando peraltro la logica di una scuola autosufficiente (Vertecchi ha proposto come categoria specifica della scuola quella di «interpretazione» dei movimenti culturali, che dovrebbe affiancare la didattica dal tradizionale legame a modelli culturali subalterni) e, al tempo stesso, di attivare e coordinare in un disegno organico e unitario caratterizzato dalla «intenzionalità formativa» le offerte, sociali e private, che si danno nell'extrascuola. In tale contesto, va recuperato - come si è sostenuto nei diversi interventi al Simposio bolognese - il ruolo delle autonomie locali e rifondarlo in termini di intervento legittimo come «strumento di programmazione, di coordinamento delle risorse, di uso razionale della spesa» (Alberici).

Alcuni dubbi sono emersi nel dibattito a Bologna circa le reali capacità della cultura pedagogica di area laica di progettare proposte di cambiamento, di progettualità empirica, di sperimentazioni.

Carmine De Luca

Agenda

- **IN UTOPIA.** Due pedagogisti, Giovanni Genovesi e Tina Tomasi, hanno rivisitato progetti e idee educative immaginarie di tempi diversi. Ne è uscito un interessante volume: «L'educazione nel paese che non c'è. Storia delle idee e delle istituzioni educative in utopia», ed. Liguori, Napoli '85, pp. 275, L. 20.000.
- **MASS MEDIA DIDATTICI.** «L'informazione a scuola» è il titolo del volume che l'amministrazione provinciale di Ancona ha commissionato alla Index-Archivio critico dell'informazione. Il volume (ed. il lavoro editoriale, Ancona '85, pp. 128, L. 12.000) ricostruisce il dibattito sull'uso didattico dei mass media in America, Europa e in Italia.
- **MUSICA, MUSICA.** Si è costituito a Forlì il Comitato promotore per l'educazione musicale. Il Comitato ha elaborato un Progetto generale di Educazione musicale che interessa anche la scuola elementare. Per chiarimenti e informazioni rivolgersi a: Egidio Giorgioni c/o Scuola elementare De Amicis, viale della libertà, 47100 Forlì.
- **ARTI VISIVE.** In occasione della mostra «1930-1980. Astrattismo in Italia nella raccolta Cernuschi Ghiringhelli» presso Villa Croce, Centro per le arti visive-Museo d'arte contemporanea di Genova, il Cidi genovese organizza visite guidate che devono essere prenotate presso il Cidi, tel. 258.828.
- **SPELEOLOGIA.** L'associazione ecologica Vivinatura organizza un campo speleologico naturalistico a S. Maria di Stignano (Foggia). Due i periodi: 21-30 luglio e 2-11 agosto. Sono in programma escursioni e discese in grotte. Per informazioni telefonare al n. 06-491283 (di pomeriggio). La sede di Vivinatura è in via Magenta 5, 00185 Roma.

Comunicato Pci sull'agitazione

Ricercatori in lotta contro la legge-beffa

Continua la protesta dei ricercatori universitari che - contro il disegno di legge del ministro - hanno deciso di disertare le sessioni d'esame. I sindacati confederali hanno invitato i docenti a scioperare in solidarietà. La Cgil ha promosso l'azione sino al 10 giugno, la Cisl sino a domani. Il Pci ha emesso sulla vicenda un comunicato della sezione scuole e università. Vi si afferma, tra l'altro, che il disegno di legge governativo è un pesante arretramento nei confronti della legge 28/80, e mira a imbrigliare la vitalità dei dipartimenti e della autonomia universitaria. Sotto l'attacco ai ricercatori c'è lo smantellamento del dottorato di ricerca, ricondotto nell'area della vecchia libera docenza; c'è la chiusura ai giovani studiosi, la spinta alla creazione «selvaggia» di un numero di corsi di laurea, il rifiuto della valorizzazione economica del tempo pieno; c'è il consolidamento della gerarchizzazione delle figure docenti, con grave pregiudizio per il rinnovamento, la qualificazione e la capacità produttiva degli atenei. Il disegno di legge del governo è una beffa per i ricercatori, impedisce alle singole autonomie universitarie di offrire ai giovani laureati, tramite il dottorato, opportunità valide e certe di approfondimento e di alta preparazione scientifica; è inaccettabile sui temi della formazione e del reclutamento dei docenti; è, infine, la conferma di una lunga e colpevole disattenzione nei confronti del ruolo della ricerca universitaria e dei rapporti tra questa e il complesso della ricerca scientifica nazionale. La scelta governativa - che peraltro ha trovato sin qui ben pochi difensori tra gli stessi esponenti della maggioranza - deve essere sconfitta per il suo si-

gnificato complessivo oltre che per le pseudosoluzioni prospettate. Ora, l'appuntamento legislativo è uno snodo irrinunciabile ed urgente dell'impegno dei comunisti nell'ambito della nostra iniziativa complessiva per l'Università. Una iniziativa che ha i suoi elementi centrali nelle proposte sugli ordinamenti didattici (diversificazione dei titoli, allargamento della titolarità, programmazione e organizzazione dello studio e del lavoro) e sull'assetto istituzionale. Il Pci presenta poi proposte specifiche sul problema dei ricercatori.

I punti centrali di queste proposte sono:

- la distinzione netta della soluzione per il nuovo reclutamento da quella per lo stato giuridico degli attuali ricercatori universitari;
- la creazione di una fascia a termine di formazione alla docenza con programmazione rigida degli accessi in rapporto agli sbocchi;
- lo stato giuridico degli attuali ricercatori che prevede la massima valorizzazione delle loro funzioni e la conseguente attribuzione di diritti-doveri analoghi a quelli degli altri docenti;
- la mobilità verticale degli attuali ricercatori, garantita da apposite procedure e modalità di programmazione e di indicazione dei concorsi;
- il potenziamento e la qualificazione dell'istituto del dottorato di ricerca;
- la ridefinizione dello stato giuridico del ricercatore di ruolo unico nazionale degli Enti pubblici di ricerca, in modo da consentire per questi la utilizzazione presso i dipartimenti e gli istituti degli atenei, e per gli attuali ricercatori universitari, la possibilità del passaggio in tale ruolo.

«Fiabe delle fiabe» di M. Argilli

Ultimo giorno, un giorno buono per leggere e inventare storie

Leggere qualche fiabetta e giocare a inventarne può essere un modo simpatico di concludere l'anno scolastico e per salutarvi prima delle vacanze. Ad alunni e insegnanti delle scuole elementari offriamo tre storie di Marcello Argilli. Sono inedite e fanno parte della raccolta «Fiabe delle fiabe» che lo scrittore sta ultimando. Di Marcello Argilli, romano, che ha lavorato in giornali per ragazzi, curato e sceneggiato molti programmi televisivi, pubblicato libri, sempre per ragazzi, tradotti in diverse lingue straniere («Ciao, Andrea», «Vacanze col padre», «Marta quasi donna», «Mammatta», ecc.), gli Editori Riuniti hanno recentemente pubblicato il volume «Cento storie fantastiche» che ha vinto il Premio nazionale di letteratura per l'infanzia Bitritto.

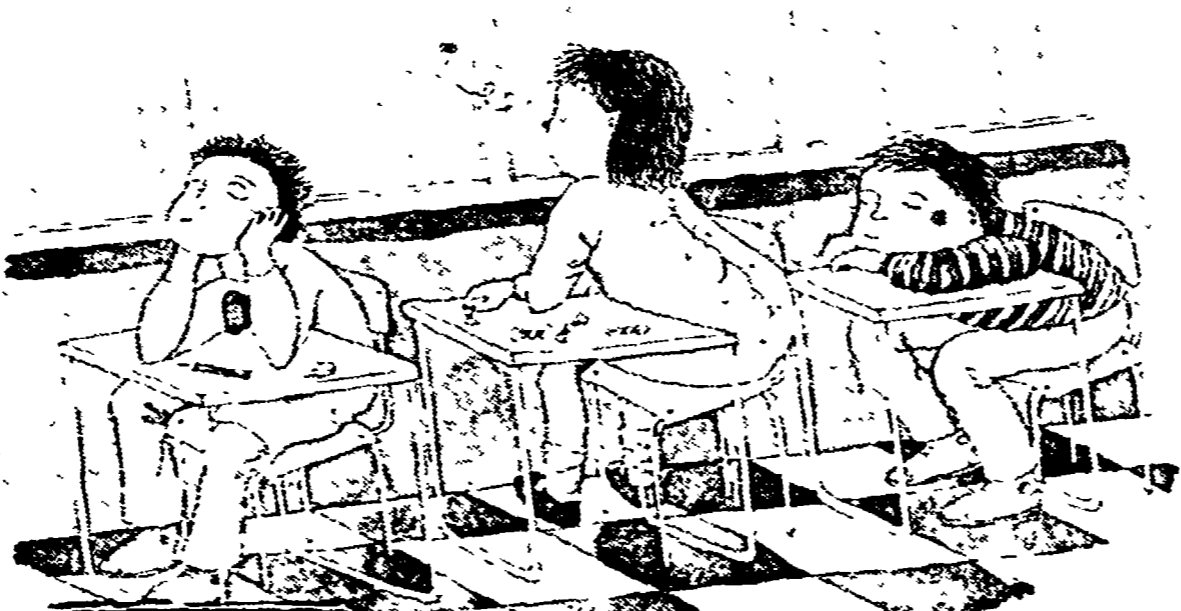
La fiaba troppo fantastica

Era una fiaba tanto vanitosa: il suo maggior desiderio era di diventare più fantastica di ogni sua collega. A furia di correggersi e perfezionarsi finalmente lo diventò, al punto di non aver più niente di vero o di verosimile.

Realizzato il suo sogno, si aspettava di essere felice, e invece accadde proprio il contrario: non aveva previsto, infatti, il grosso inconveniente che da allora la rese tanto triste e solitaria.

Un giorno che, come al solito, se ne andava mestamente in giro, incontrò un bambino.

«Perché sei infelice? - le chiese il bambino.



Questa, qui sopra, le copertina del libro di fiabe di Marcello Argilli (Editori Riuniti) da cui abbiamo tratto i racconti. Più in alto, un'illustrazione tratta dal volume

«Perché nessuno mi capisce. - Ne sei proprio sicura? Prova, raccontami come sei. La fiaba raccontò com'era, e siccome era tanto fantastica da non avere niente di verosimile, la sua storia non aveva un inizio, non aveva personaggi, si svolgeva dove non vi erano uomini, e neanche terre, piante, animali, e non poteva essere capita da chi capiva. - Insomma, - disse il bambino: - di che cosa parli? - Di tutto ciò che non esiste. Il bambino la prese, la chiuse in un bottiglione, e sul bottiglione incollò un'etichetta: «Fiaba stupida».

Storie del paese a testa in giù

C'è un posto nel mondo nel quale la gente vive a testa in giù, e quale sia si capisce subito guardando un mappamondo: è quello in fondo in fondo, al Polo Sud. È naturale che la gente, lì, vivendo a testa in giù, faccia tutto a rovescio, e a rovescio siano i loro ragionamenti e anche le loro fiabe. Siccome queste, le fiabe a rovescio, salvo i pochi che vivono in quel posto, nessuno

le conosce, pensiamo sia interessante raccontarne una, e proprio nel modo come la raccontano là. Eccola.

«paganò si non comprano si che cose le Perciò? rovescio a tutto fa si qui che dimenticato Hai -

«dissero gli tutti, rata prima della soldi i ritirare a passò pinguino il quando ma, acquistaronò il Quelli - rate a, comodo è pagamento il poi E, servono vi non se anche, prenderli dovete Perciò rovescio a vanno cose le tutte qui che - pinguino il insistete - dimenticate Vi -

«voleva il nessuno, polare freddo quei in vivendo, Naturalmente, dintorni nel erano che balene le e foche le pinguini i tutti a offrì il e frigoriferi di stock uno spedire fece si, fortuna far di pensò, frigoriferi di una soprattutto, pubblicità dalla Colpo, televisione la vedere di capitò pinguino un a, Sud Polo al, volta Una».

Come, questa favola non si capisce? Ma è una favola a rovescio, perciò è a rovescio che bisogna leggerla, cominciando dall'ultima parola e risalendo fino alla prima.

La fiaba che si perdeva le parole

C'era una favola sbadata che si perdeva le parole. Così, quando doveva essere raccontata, saltava le parole perdute e nessuno la capiva. La sua storia, infatti, la raccontava così:

«Una volta un che si stancava a volare, si posò su un che sporgeva sull'autostrada e fermò un che passava.

«Dove potrei un aeroplano? - chiese. - Che pretese assurde, - rispose il signore severamente. - La natura ti ha per volare, perciò le all e

«L'uccellino lo guardò divertito. - E lei, - disse, - la non l'ha creato per? - Cosa dire? - rispose l'uomo. - Non ti Raviò il premette il sull'acceleratore e si allontanò sulla sua

Un'altra fiaba, assai gentile ritrovate le parole perdute dalla collega, le raccolse e glielie restituì. Ma siccome le aveva messe in un sacchettino, glielie restituì alla rinfusa. Erano queste:

uccellino / ramo / signore / comprare / creato / camminare / usa / natura / vola / vuoi / capisco / motore / auto / piede.

La fiaba sbadata sta ancora cercando di rimetterle ognuna al suo posto. Come voi, sicuramente.